



## Rivogliamo Claudio Lolli in concerto (e al Tenco)

### Il popolo di Facebook si mobilita, il Teatro dell'Aglio e Storie di note rispondono

02/10 - "Claudio Lolli fa pochi concerti? Le sue canzoni alla radio si sentono raramente? E' vittima di un 'sottterraneo ostruzionismo e del superficiale disinteresse generale di questi tempi, mentre migliaia di fan vorrebbero incontrarlo nei teatri e nelle piazze? Bene, rimbocchiamoci le maniche e organizziamo uno, cento, mille concerti!".

Con questa provocazione, lanciata su Facebook dal gruppo "Rivogliamo Claudio Lolli al Club Tenco", è partito un tam tam sulla rete per cercare una location disposta ad ospitare il primo concerto autogestito dal popolo del celebre social network. Obiettivo: ascoltare dal vivo, questa volta e in tante future occasioni, Claudio Lolli, maestro della canzone d'autore italiana, da anni tenuto ai margini della scena musicale italiana.

A raccogliere l'appello, il Teatro dell'Aglio che ha messo a disposizione il palco del Teatro Comunale dei Concordi di Campiglia Marittima (LI), gioiello ottocentesco in grado di ospitare fino a 200 spettatori.

Così, sabato 2 ottobre, per la prima volta, un evento lanciato da una comunità virtuale si trasformerà in reale, per la gioia dei cultori della musica d'autore. Un concerto che sarà un'esperienza senza precedenti realizzata grazie alla collaborazione con Storie di note, etichetta musicale indipendente che promuove e produce musica italiana di qualità e che di Lolli ha contribuito al significativo ritorno sulle scene con la pubblicazione di ben 5 album dal 2000 ad oggi. E anche e soprattutto alla disponibilità del cantautore bolognese che, insieme ai "suoi" musicisti ha accettato con entusiasmo l'invito, sorpreso dalla quantità di adesioni e dalla determinazione dimostrata dai fan.

L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/1002lolli.htm>



### Targhe Tenco 2010 Carmen Consoli primadonna

15/09 - Carmen Consoli con "Elettra" (prima donna ad aggiudicarsi il prestigioso riconoscimento), Peppe Voltarelli con "Ultima notte a Malastranà", gli Avion Travel con "Nino Rota, l'amico magico" e Piero Sidoti con "Genteinattesa". Questi i vincitori delle targhe Tenco 2010 assegnate dal Club Tenco in base ai voti di una giuria di circa 170 giornalisti musicali. I quattro artisti faranno parte del cast della 35a edizione del Premio Tenco, la "Rassegna della canzone d'autore", che si terrà dall'11 al 13 novembre al Teatro Ariston di Sanremo. Nella sezione "Album dell'anno" c'è stata una chiara affermazione di Carmen Consoli con "Elettra": è la prima volta che una donna vince in questa categoria. Al secondo posto i Têtes de Bois con "Goodbike" ed al terzo gli Amor Fou con "I moralisti". Seguono i Baustelle con "I mistici dell'Occidente" e Samuele Bersani con "Manifesto abusivo".

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/Articoli/ClubTenco2010\\_scambio.htm](http://www.bielle.org/2010/Articoli/ClubTenco2010_scambio.htm)

### Francesco Guccini, "Storie di altre storie"

20/09 - Avremmo preferito avere il disco nuovo, ma, in assenza e in attesa di quello ci accontentiamo. Nell'anno delle celebrazioni per il 70° compleanno di Francesco Guccini, EMI Music Italy pubblica il 28 settembre "Storia di altre storie", un'antologia in doppio CD che raccoglie racconti e storie in musica scelti personalmente dallo stesso Guccini. Il Maestro ne è attualmente impegnato con il tour partito l'11 settembre dal Palasozaki di Torino e che proseguirà il 6 Novembre a Roma, il 20 novembre a Pistoia e il 10 dicembre a Milano.

L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0920GucciniStorie.htm>

### Davide van de Sfroos "È il momento di mettere in campo le mie ombre"



15/09 - Ancora un'altra pelle per Davide Van De Sfroos. Lo abbiamo visto come cantautore, come scrittore, come attore, come direttore artistico e adesso anche come ideatore, promotore e mentore del Moa, Music On Air, l'evento che scenderà le giornate di metà settembre sul lago di Como a Villa d'Este tra il 17 e il 19 settembre.

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/Interviste/DvdsMoa\\_int.htm](http://www.bielle.org/2010/Interviste/DvdsMoa_int.htm)

# LE BIELLENEWS

Quindicinale poco puntuale di notizie, recensioni, deliri e quant'altro passa per [www.bielle.org](http://www.bielle.org)

### le bielle novità

Eccoci tornati con una nuova proposta per le Biellenews: un riepilogo delle notizie degli ultimi 30 giorni, più qualche mordicchiata a recensioni e articoli

Poi...



## Musicultura 2010 Serena Ganci asso pigliatutto

21/06 - Cantautrice bagnata, cantautrice fortunata: la pioggia caduta a scrosci su Macerata ha portato fortuna a Serena Ganci. L'artista palermitana con la canzone "Addio", si è infatti aggiudicata la XXI edizione di Musicultura.

E oltre all'ambito premio di 20.000 euro, alla cantautrice siciliana è andata la Targa A.F.I. "Roberto Danè" per il Miglior Progetto Discografico. Andrea Epifani e il suo "Tzigano

della Badante" hanno conquistato sia il premio della critica sia la targa Unimarche "per il miglior testo", mentre la Targa S.I.A.E. per la Migliore Musica, è andata ad Alessandra Falconieri con "La rosa caduta alle 5".

L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0621Musicultura.htm>

### "Premio Bindi" Scelti i 10 finalisti della sesta edizione

17/06 - La Direzione Artistica del Premio Bindi presieduta da Giorgio Calabrese ha scelto, dopo un'accurata selezione tra le oltre 250 domande pervenute, i dieci finalisti che si contenderanno il prestigioso premio di canzone d'autore di Santa Margherita Ligure intitolato all'indimenticato cantautore genovese. L'evento-concorso si svolgerà dal 9 all'11 luglio a Santa Margherita Ligure

L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0617Bindi.htm>

### "Amaro Ammore" Morphing sentimentale con discesa a mare

16/06 - Amaro ammore è il primo raduno poetico itinerante in Italia che ha per oggetto le 'suppliche d'amore'. Ma è anche una performance, un happening, un concerto, un reading-live, un festival, una cerimonia sacra, un rito collettivo



L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0616Ammaroamore.htm>

### "L'artista che non c'era" A Paolo Pallante il prestigioso trofeo

14/06 - Si è conclusa ieri sera la settima edizione del concorso "L'artista che non c'era", organizzato da L'isola, il progetto multimediale che si occupa esclusivamente di canzone d'autore italiana. Vincitore Paolo Pallante, chitarrista-cantautore che cammina su una corda tesa tra jazz e canzone d'autore. Per tenersi in equilibrio, un bilanciare di Humour e raffinata tecnica chitarristica alla Jimmy Villotti.

L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0614Pallante.htm>



## I settant'anni di Francesco Guccini

**14/06** - Francesco Guccini compie 70 anni. È il più grande dei cantautori in attività. Se non altro come altezza (anche se la lotta con De Gregori è all'ultimo centimetro: 1,92 contro 1,91 parrebbe). Fa effetto sapere che Guccini vola oltre i 70. E che fa dischi dal 1966, che fanno la bellezza di 44 anni. Fa meno effetto se si pensa che ha inciso solo 17 album e 128 canzoni: una media di 7,5 canzoni ad album, record mondiale rovesciato. E,

tranne "La locomotiva" non è che siano poi lunghissime. Guccini cantautore avaro? Parsimonioso. Oggi è giorno di festa per il maestrone di Pavana a cui è giusto lasciar chiudere: "Giugno che sei maturità dell'anno / di te ringrazio Dio / in un tuo giorno sotto il sole caldo / ci sono nato io".

L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/Articoli/GucciniScambio.htm>

### Sherwood Festival 2010 A Padova dal 18 giugno al 17 luglio

**15/06** - Si avvicina lo Sherwood: un mese di musica, arte, concerti e tanta gente. E ce n'è davvero per tutti i gusti: dall'electro addicted al roccettaro alla canzone d'autore. Perché è proprio questa la forza del festival: ballare, vivere, cantare insieme. Dai TARM a Cristicchi, dai Sud Sound system ai 99 Posse, da Stefano Bollani ai Gogol Bordello per una delle manifestazioni più importanti del Triveneto

L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0612Sherwood.htm>

### "Parola cantata" A Brugherio vince la musica d'autore

**11/06** - Dall'11 al 13 giugno la città si trasformerà in un grande parco della musica. Giovanardi: "Sarà una mission più che un compito cercare di portare, insieme a nomi prestigiosi e interessanti, sempre più nuovi talenti"



L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0611Parolautore.htm>

### "L'artista che non c'era" A Milano la finale del concorso d'autore

**07/06** - È giunto alla fase finale il concorso organizzato da L'Isola, la prima rivista cartacea e web che da oltre 10 anni si occupa esclusivamente di musica italiana. Dopo gli ascolti della Giuria di Qualità e i voti assegnati all'esibizione live di Roma, Ecco gli artisti che accederanno alla serata finale (in ordine alfabetico): Paolo Cattaneo, Melissa Ciaramella, Alessandro Grazian, Katres, Paolo Pallante, Enrico Pezza.

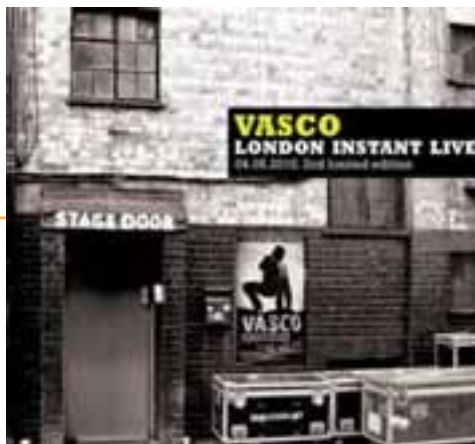
L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0607artistachenon.htm>



# Vasco Rossi : "London Instant Live 04-05-2010"

Ma si sente male! Il piacere allora qual è?

di Giorgio Maimone



**S**piace sparare sugli eroi che invecchiano, ma da quanto tempo è che Vasco Rossi non fa, non dico un disco, ma una canzone memorabile? Troppo. Forse da "Ti prendo e ti porto via" del 2001. Nel nuovo millennio si cantano sulla punta delle dita gli episodi memorabili. E questo live londinese unisce all'assenza di novità, tipiche di un live, un volume sonoro che è di preminenza di basso e batteria. E' il cuore del rock, certo, ma qui non si sente altro. E allora quale può essere lo scopo di questo acquisto? Una memorabilia per chi c'era, forse anche indispensabile (non è facile per un italiana fare un concerto a Londra), quindi una memorabilia anche per Vasco. Per tutti gli altri è totalmente inutile.

E in effetti, diamone atto, il doppio cd qui offerto è in edizione limitata, quindi non destinato a fare record di incassi. Ma anche in questo caso sale forte la perplessità del perché, neanche per fan! Il concerto risale al 4 maggio 2010, prima tappa europea del tour indoor. Vasco è di scena all'Apollo Hammersmith, leggendario tempio del rock inglese: per lui e per la band è e rimarrà "un gran bel film" come il titolo della prima canzone in scaletta. L'Instant live deve il suo nome al fatto di essere uscito il 22 giugno, pochissimo tempo dopo il concerto

Non vale certo la pena di starvi a raccontare che brani come "Bollicine", "Albachiara", "Domenica lunatica", "Sally", "Vita spericolata" o "Dillo alla luna" hanno fatto parte della storia della musica italiana degli ultimi anni. E' un fatto. Ma è altrettanto un fatto che in questo live, per quanto istantaneo, da Londra non si senta una sola parola dei testi. Vasco Rossi, peraltro, non è di sicuro Bob Dylan (o De Gregori) che di volta in volta cambia i brani per rendere impossibile ai fan seguirlo nel canto. Vasco non solo facilita l'opera, ma la incoraggia e in "Albachiara" si fa fatica a dire se in fin dei conti il signor Rossi più famoso della musica italiana fornisca la sua partecipazione o meno. Quindi io dovrei pagare per sentire Cesare, Annina, Jolanda e Samantha, Riccardo, Nicola ed Elvira che intonano "Respiri piano per non far rumore / ti addormenti di sera / ti risvegli col sole / sei chiara come l'alba". No, grazie. Se non sono Cesare o Annina, Jolanda o Samantha, Riccardo o Nicola o Enrica preferisco spendere i miei soldi per un brano dove canti Vasco Rossi.

Insomma, delusione è la sigla dopo l'ascolto delle 24 canzoni che costituiscono il corpus di "London Instant Live", non perché le canzoni siano brutte (sono tutte famose e meritatamente), ma perché l'operazione non ha un senso logico percorribile e la registrazione è di qualità appena accettabile, venendo da una major e da una superstar come Vasco Rossi, con la voce del nostro stranamente in ombra. In quanto alle chiacchiere tra un brano e l'altro, dimostrano solo che per Vasco l'inglese al massimo resta un film con Terence

Stamp e non una lingua con cui chiacchierare con il pubblico. Totalino, siamo a Londra, ma se non lo dicesse lui a un certo punto potremmo essere a Cattolica. Italiano l'artista, italiano il pubblico. Ha senso? Altra cosa, da un punto di vista tecnico: è vero che è un live, ma ogni brano deve iniziare col "batto quattro" della batteria inevitabilmente? Non lo si poteva zeppare in post-produzione? Insomma, un Vasco minore che non fa giustizia al suo fratello maggiore, l'Amico fragile che in tanti amiamo.

L'articolo completo su:

[http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece\\_VascoLondra.htm](http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece_VascoLondra.htm)

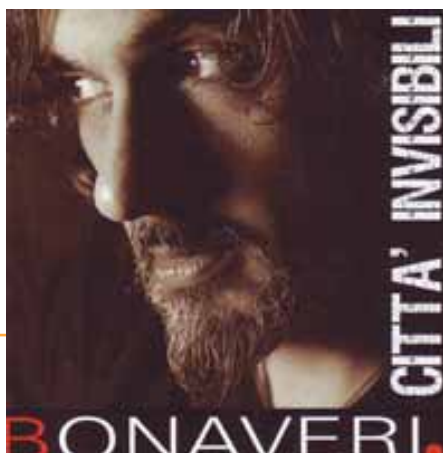


le.bielle  
recensioni

# Bonaveri: "Città invisibili"

Contrabbandiere di tempo,  
speranza, resistenza

di Luigi Maieron e Giorgio Maimone



"Canta Germano le tue parole d'amore in un mondo di angeli nascosti. Ballare, guardare, capire. Parole per dire, per chiarire. Geometrie di parole e sentimenti. Paertenze. Cercare altrove gli sbalzi per lanciarsi, per arrivare al senso del controvento ostinato. Freddo, quiete, sudore. Una foglia d'autunno, un precario equilibrio. La dimenticanza accusa la vita troppo comoda. Prendi un poco di sabbia per la tua clessidra. Tempo inutile, straniero a te stesso. Sabbia. Luci di un paese in lontananza; al di là di un mare infinito. Terra che ti resta appiccicata sulla pelle come una vecchia patria che non lascia posarsi una nuova. Confini alti, insuperabili, invisibili. Viaggio senza meta, incapacità di scegliere. Troppe prede, troppe mani alzate, distrazioni per vecchi occhiali.

Tira il tuo filo di acciaio tra il silenzio e il domani. Domani cosa sarà? In bilico sul tuo filo, stretto nei tuoi spazi, naufrago in balia delle onde. Culla tuo figlio anche se non c'è. Stringilo, amalo, anche se non c'è. Parla a te attraverso lui. Parla al figlio che custodisci tra le pieghe della tua anima e le rughe del tuo viso, al confine. Solitario, contrabbandiere di tempo, di speranze, di resistenza. Dormi. Un sussurro di preghiera. Trasporto, musica, indifferenza. Danza ubriaca, dolce dimenticanza e coscienza. E' notte, un'altra notte, la stessa coscienza. trovarsi. Un altro Natale ed un altro ed un altro ancora. Parole ... quasi d'amore". (Luigi Maieron)

Non capita tanto spesso di trovarsi la recensione già fatta (e d'autore) e riportata sul libretto del cd. In questo caso sì. Quanto riportato sopra è di penna di Luigi Maieron e descrive, racconta, chiarisce i mondi, i punti, gli umori che si respirano nel disco. Peraltro anche Bonaveri, scegliendo di farsi introdurre da Maieron compie una scelta di campo ben precisa e indirizzata.

Sì, Maieron e Bonaveri zompettano nello stesso campo della musica d'autore, quella che rivolge un'attenzione estrema alle parole e le fa accompnare da musiche e da un canto che invitano ulteriormente a pensare, a meditare, a ragionarci sopra. Poco sembra lasciato al caso qua dentro, ma nello stesso tempo i sentimenti e le sensazioni, le aspirazioni e le convizioni sono a fior di pelle, dentro il vibrato del canto, dentro la scelta delle frasi, persino nelle virgole e nelle pause. Perché Bonaveri (e questa è una nota di merito) scrive le canzoni mettendoci i segni di interpunzione. Vivaddio!

Bonaveri ha preso la sua lettura de "Le città invisibili" di Italo Calvino, la ha accantonata, ma su questo tema ha imbastito la spina dorsale di un album che non è un concept, ma è un'opera legata da una forte unità tematica e stilistica. Dove le città invisibili e le popolazioni invisibili di alcune città (la maggior parte, ormai) si intersecano e si scambiano destini, in uno scenario urbano dove però c'è spazio ancora per la tenerazza di un pensiero d'amore o, profondo, d'affetto. Germano Bonaveri (o Bonaveri, in arte) conferma la sua tessera di iscrizione al club della canzone d'autore in un disco intenso, coinvolgente, suadente e morbido come un rum della Martinica, di quelli agricoli, che non grattano mai la gola, che non stordiscono, che comunicano. Non è un disco che metti di sottofondo e lasci scorrere, anche l'ascolto distratto reclama subito che non siamo di fronte a un prodotto consueto.

Struggenti le "parole ... quasi d'amore" di "Danza", il pezzo che apre le danze: "Ballata, ti prego, balla ancora / e non mi importa quanto può costare / ho ancora spiccioli di esistenza per poter pagare: / balla ancora. / Parla, parla anco-

ra / e vieni a trovare / stammi ad ascoltare / anche quando nulla ancora c'è da dire: / nei tuoi occhi grandi troverò parole / quasi d'amore". Canzone di occhi stanchi, di tempo che è passato, di ferite immaginarie e immaginate, con spazio per cercare di capire, anche se "il tempo porta via / il coraggio infantile di dimenticare / che comunque questa vita è tutto uno scivolare" ("uno" scivolare, Bonaveri! Non "un" scivolare!).

"Le città invisibili", come il titolo promette, è tutto dedicato al libro di Calvino. Perfetta, ma necessita dei sottotitoli o di una lettura preventiva del libro o di una perfetta conoscenza. Altrimenti Despina, Bauci e Villa Meridiana rimangono dei nomi senza collocazione. Il buon vecchio uso delle note a margine avrebbe in questo caso fornito un contributo impagabile. La ballata però è ariosa e ampia. Si concede, ti prende e ti porta altrove. Effetto "Asia".

"Controvento" è interessante, antica, forse già un po' masticata musicalmente (mi ricorda qualcosa di sfuggente, ma in modo molto netto: i Sulutumana?). E' una canzone di ferite dell'anima: "Perché poi passa / il dolore passa / lasciando quiete / fuori e dentro me". E' un'altra canzone quasi d'amore: "Ora di scappare via con me / ore di parole spese al vento / Voglia di scappare via con te / Voglia di giornate spese / controvento ..."

Bonaveri  
"Città invisibili"  
Rusty Records - 2010  
Nei negozi di dischi

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece\\_BonaveriInvisibili.htm](http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece_BonaveriInvisibili.htm)

# Giubbonsky: "Storie di non lavoro"

Canto politico:  
ci vuole un bel coraggio.  
E qui c'è!  
Leon Ravasi



**T**orna il canto politico, periodicamente, e ci riempie di gioia e di passione. Giubbonsky è un polistrumentista, tutt'altro che dilettante, che però si diletta a parlarci di Mafia, di Milano, di storie di polizia, di battaglie per l'acqua e a difesa del centro sociale Torchiera. E per di più il disco è bello. In piedi, compagni, e applausi!

Giubbonsky è bravo, ma d'altra parte non viene mica fuori dal niente. Le sue note personali parlano di un talento precoce che a nove anni imitava Paul Anka cantando "Ogni volta" e poi, passando attraverso il punk, si arriva ai Montenegro Tango, gruppo dark dell'alexandrino, alle più note Officine Schwartz di Bergamo e poi alla Banda degli Ottoni a scoppio di Milano. Ma non è finita qui: sempre lavorando nella nostra città e dimostrando un'inventiva per i nomi degna di plauso, Giubbonsky passa ai Tasselli del 6, ai Supersonica, alla Contrabbanda (dove continua a suonare il sax), fino all'approdo solista. Questo è il suo primo disco e, come è ovvio, non viene distribuito né stampato. Cercatelo. E' online, è obbligatorio ascoltarlo!

L'approccio di Giubbonsky risente degli schemi del punk, ma ammorbiditi in una versione cantautorale non scarsa, che deve qualcosa anche alla musica americana. La voce è solida e sicura, grintosa, atta ad abrasioni e vaffanculo. Ma non è solo polemica e rabbia. I brani di Giubbonsky sono strutturati e argomentati. E sono parimenti tutti quanti politicamente impegnati. Che si parli di "Città blindata", dove su un ritmo deliziosamente country racconta di una città con "presenze sempre più inquietanti / .../ è uno strano posto questo luogo ameno / non mi riconosco e forse tu nemmeno / passo dopo passosopra questa strada/ questa qui è Milano, una città bilandata / Stilisti, 'sti Cristi / perbene qualunquisti che fino a ieri erano quasi socialisti", sia che si affronti la tematica del "Non lavoro", a cui il disco è dedicato: "Mi sveglia la mattina ed apro un occhio solo / ma dopo due minuti anche l'altro prende il volo / sotto il mio bel piumone mi giro e mi rigiro / sto proprio bene pigro come un ghio" e come mai? Perché "ho scelto un'altra vita e non lavoro". L'alternativa al "produci-lavora-crepa". Il sogno dell'accidioso felice.

"La terra perduta" affronta il tema dei Rom. Perché parliamo sempre dei loro difetti? E se provassimo a cercarne i pregi? "Tu non conosci il nostro cuore / sei un gaglio / perché non ci stai ad ascoltare?" "E' da secoli che siamo una parte dell'Europa / non abbiamo una moneta / non abbiamo un posto all'Onu / non spingiamo mai i bottoni che decidono le sorti del tuo mondo e del tuo Dio / del tuo conto in banco ed io / non ho esercito e non ho frontiere / non ho patria e non ho stato / non ho polizia e non ho galera / e la prigionia me l'ha presentata la tua civiltà". Civile e presentata in modo piano e senza orpelli etnicizzanti. "Rio preca" è invece un mini gioco di parole sul precariato: un giovane laureato, al soldo di un'agenzia interinale, viene costretto a cam-

biare troppi lavori in troppo poco tempo. Introdotta dalle note di Sante Caserio, la ballata, vagamente moriconiana, traccia l'itinerario del contemporaneo travet che, precariandosi anche l'equilibrio interno, decide di farsi giustizia da sé, riducendo in minuscoli frammenti le vetrine della sede centrale dell'agenzia interinale.

In "Forza Mafia", si specifica, "ogni riferimento a partiti politici, uomini del governo, presidenti del consiglio è puramente .... casuale". Oppure no? "Occulti persuasori di menti penetrate / cantano un tormentone da disco per l'estate". "Quattro accordi per un inno non sono abbastanza / necessario è proprio un testo per la circostanza / frasi brevi che chiariscano il momento attuale / metrica che il nostro tempo non scandisce sale / oggi il grande paroliere sa che cosa dire / e indicare alla sua gente la via da seguire / quindi chiede alla sua musa quell'ispirazione / che lo guidi senza indugio nell'operazione / compone due parole capaci di ottenere / un concentrato denso / di ogni vario potere: Forza Mafia!" I riferimenti non sono mai stati così poco casuali.

Su un gradino più basso viaggia "Flatulente" che cerca la scorciatoia escatologica per raccontare ancora la situazione degli sceriffi che ci siamo (si sono scelti) per dirigere le città. Così. Un giochino umoristico, ma un po' scarico. La seconda perla del disco, dopo "Città blindata", arriva adesso: si tratta di "Gelato in febbraio", la canzone dedicata alla memoria di Luca Rossi, vittima a Milano il 232 febbraio del 1986 di una delle tante pallottole vaganti che hanno funestato - e funestano ancora oggi - la quotidianità di questo paese. Siamo alla Bovisa, in piazzale Lugano, Luca e un amico stanno correndo per prendere la filovia, quando in un altro punto della stessa piazzola scoppia una rissa, un poliziotto della Digos, fuori servizio, estrae la pistola d'ordinanza, prende la mira e spara. Il proiettile colpisce di rimbalzo Luca Rossi che morirà nella notte in ospedale a vent'anni non ancora compiuti.

Giubbonsky  
"Storie di non lavoro"  
Autoprodotto - 2010  
Solo sul sito

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/PrimiAscolti/Rece\\_Giubbosky.htm](http://www.bielle.org/2010/PrimiAscolti/Rece_Giubbosky.htm)



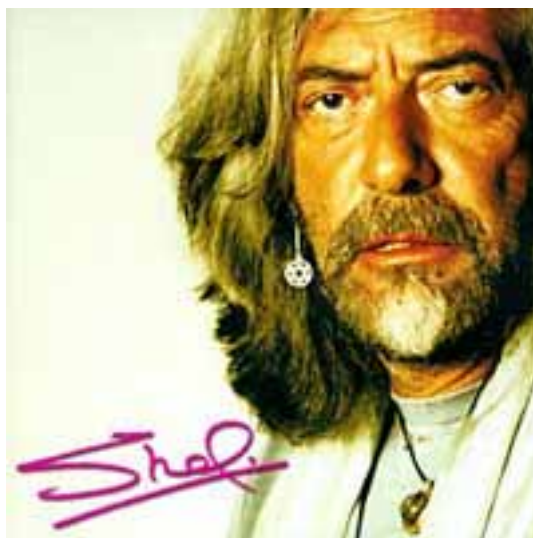
# Shel Shapiro: "I grandi successi"

Il ritorno di Shel,  
ma di nuovo c'è poco  
di **Giorgio Maimone**

**U**n disco professionale, dal suono ineccepibile, la voce profonda e fascinosa e costellato di piacevoli canzoni (12, di cui 6 sono tuffi nelle acque alte della memoria). Shel Shapiro ha vissuto un periodo di splendore nel mondo musicale italiano nella seconda metà degli anni '60 alla guida dei Rokes, band seminale del beat italiano (anche se si trattava in realtà di 4 inglesi), assieme ai Nomadi, all'Equipe 84, ai Dik Dik e ai Camaleonti: capaci di sfornare un hit dopo l'altro.

Da "C'è una strana espressione nei tuoi occhi" del 1965 a "Che colpa abbiamo noi" ('66), "E la pioggia che va" (sempre '66, a tre mesi di distanza!), fino a "Lascia l'ultimo ballo per me" del giugno '68. Poi il gruppo si era sciolto, ma Shel è sempre rimasto attivo, come produttore e musicista. Quasi 40 anni dopo, mentre Shel inizia una seconda vita come attore (ha una parte nel nuovo film di Albanese) ecco il disco di cui stiamo parlando. Ma di nuovo c'è troppo poco per giustificare un'uscita discografica. Nostalgia o curiosità, più che altro, nel sentire le versioni originali di "C'è una strana espressione nei tuoi occhi" ("When you walk in the room" di Jackie De Shannon) o di "Che colpa abbiamo noi" ("Cheryl's going home" di Bob Lind).

Nè l'innesto di Lucio Dalla in "Bisogna saper perdere", né quello di Frankie Hi-Energy che "rappeggia" sopra "Che colpa abbiamo noi" aggiungendo un vago richiamo ai fatti di Genova, bastano a giustificare la spesa e nemmeno il ricordo di Tenco in coda a "Piangi con me".



Gli arrangiamenti sono comunque rifatti e cambiati, "aggiornati" direi rispetto agli originali e Shel si limita a cantare senza suonare la chitarra. Tra i brani "nuovi" o comunque poco conosciuti solo "Per amore della musica" si stacca dagli altri, dall'alto dei suoi quasi 5 minuti e "Senorita" è grazioso, anche se un po' già sentito. Eppure tutto è corretto. Forse troppo.

Shel Shapiro  
"Shel"  
Sony Music - 2002  
Nei negozi di dischi

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/Recensioni/Rece\\_Shel.htm](http://www.bielle.org/Recensioni/Rece_Shel.htm)

# Orchestra Maniscalchi:

## "Diamoci del tu"

Dalle pieghe del tempo  
ritorna l'orchestra  
di **Bartolomeo Timoschuck**

**P**iccolo viaggio nel tempo sull'onda della provocazione intelligente e dell'amore per la buona musica che fu. Prendendo lo spunto dall'abitudine del Ventennio di italianizzare i nomi, ecco che Christian Schmitz (maniscalchi, appunto) prende lo spunto per mettere in piedi una jazz-band che propone un repertorio tutto italiano di musica leggera e jazz degli anni Trenta e Quaranta.

L'ensemble prevede - secondo l'uso dell'epoca - tre sax, due trombe, un trombone e un quartetto ritmico formato da pianoforte, chitarra, basso e batteria. Ma è il lavoro filologico di ricerca e la cura degli arrangiamenti che fanno sì che la magia riesca ancora una volta e che dal viaggio nel tempo riemergano classici intramontabili come "Maramao perché sei morto?" o "Il pinguino innamorato", ma anche brani meno noti come "Contraddizione" o "Girotondo ... dell'amore". Un'ora di intrattenimen-



to garbato e intelligente e, in un certo senso, anche una lezione sul campo di storia della musica. Sono canzonette, ma non si consumano. Ottimo ascolto.

Orchestra Maniscalchi  
"Diamoci del tu"  
Fitzcarraldo - 2010  
Nei negozi di dischi

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece\\_ManiscalchiSp.htm](http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece_ManiscalchiSp.htm)



# The Rokes: "I grandi successi"

La Bibbia degli anni '60:  
la qualità dei Rokes

di Giorgio Maimone

**V**olete trascurare questo disco? Fate pure. Rischiate di non capire assolutamente niente del beat italiano, un fenomeno non marginale, né per la musica, né per il costume e quindi nemmeno per la storia d'Italia, almeno quella contemporanea. I Rokes sono quattro ragazzi inglesi (Norman David Shapiro, detto Shel, Johnny Charlton, Bobby Posner e Mike Shepstone) che negli anni '60 hanno fatto a ritroso il cammino che tutti i gruppi musicali volevano compiere e dall'Inghilterra, patria del beat, sono arrivati in Italia, dove, tra Milano e Roma, hanno collaborato con tutti gli artisti e gli organizzatori su piazza: da Teddy Reno ad Alberico Crocetta, da Mogol a Sergio Bardotti, riuscendo a vendere oltre 5 milioni di dischi tra il 1962 e il 1968, quando la loro stella si esaurirà, portando allo scioglimento del gruppo da lì a due anni.

"I Grandi successi" ha il pregio di raccogliere in un unico cd le 16 migliori canzoni dei The Rokes. Mancano, oltre ad alcuni lati B dei 45 giri ("Ci vedremo domani", "Il primo sintomo", "Non far finta di no"), i grandi successi degli ultimi anni della carriera, entrambi legati al Festival di Sanremo: "Le opere di Bartolomeo", che aveva qualche pretesa di assomigliare a una canzone di protesta (in fondo cantava dell'alienazione in fabbrica) e "Ma che freddo fa", che è stata sì un grande successo, ma solo nella versione di Nada, la sconosciuta 14enne che cantava il brano assieme a loro a Sanremo nel 1969. L'ultimo 45 giri a loro accreditato è "Ombre blu" del 1970, ma non ha lasciato tracce durature.

Qui, invece, troviamo una carrellata di stelle. Canzoni che hanno contribuito a edificare l'immaginario collettivo degli anni '60 e che ancora adesso ricorrono in ogni colonna sonora che accompagni immagini d'epoca (anche del '68, pur se, come Shel ha sempre detto, è stato proprio il '68 a spazzare via il fenomeno Rokes). E allora partiamo dagli immortali: "Che colpa abbiamo noi" e "E la pioggia che va", due mantra generazionali, nati dalla penna di un Mogol particolarmente ispirato (la stessa ispirazione la troverà qualche anno dopo con Lucio Battisti) che suggerisce vaghe emozioni protestatarie, partendo dall'originale di due brani americani di Bob Lind (un autore che in pratica ha scritto solo questi due brani, oltre a "Elusive Butterfly", tradotta dalla Caselli come "La farfalla", ma senza raggiungere da noi il successo degli altri due brani).

"Che colpa abbiamo noi" e, ancora di più "E la pioggia che va", riecheggiando Bob Dylan, parlano della presa di distanza della generazione dei ventenni da quella dei padri. Per allora erano già brani di rottura. Più tradizionale "Piangi con me", famosissima perché retro di "Che colpa abbiamo noi" e per il parlato in simil-italiano dell'inglesissimo Shel, che ancora oggi, dopo

40 anni in Italia, parla un italiano ricercatissimo, ma con inossidabile accento british. Altri punti focali del disco sono "C'è una strana espressione nei tuoi occhi" che è stato il primo singolo del gruppo ad arrivare al numero uno in classifica in Italia (i Rokes hanno avuto successo solo da noi. In Inghilterra no). Da non perdere poi una travolgente versione di "Here comes my baby" di Cat Stevens, intitolata in italiano "Eccola di nuovo" e "Cercate di abbracciare tutto il mondo come noi" che, assieme all'altrettanto lunga "Un figlio dei fiori non pensa al domani" rappresentano al meglio l'impronta hippy sulla musica beat.

Ma cosa avevano di speciale i Rokes, oltre al fatto di essere inglesi e cantare in italiano? E cosa ha fatto di loro l'alternativa (e i rivali) dell'Equipe 84, allora gruppo di punta del beat da noi, collocandoli su un piedistallo anche rispetto ai Nomadi che pure avevano un certo Francesco Guccini che scriveva per loro? Tante qualità. Facevano cover, è vero, ed hanno avuto successo con quelle, ma Shel in realtà ha sempre scritto, parole e musica (poi le parole, che lui comunque provava a scrivere in italiano, venivano sistemate da qualcun altro). Ma "C'è una strana espressione nei tuoi occhi", per quanto cover di un brano di Jackie De Shannon, è co-firmata da Shel, come pure "Cercate di abbracciare tutto il mondo come noi", "Ascolta nel vento", "Finché c'è musica mi tengo su", "Spegni questa luce", "Quando eri con me", "Ricordo quando ero bambino", per non parlare di "Piangi con me" che deve essere tutta di Shel, con solo qualche correzione di Mogol. Insomma, otto brani su 16 sono co-firmati dal leader del gruppo, cosa che né Vandelli, né Daolio hanno mai fatto.

E poi i 4 Rokes, con tanti begli anni di gavetta sulle spalle, già a 20 anni, sapevano suonare, come dimostra anche un disco dal vivo, registrato al Parioli di Roma e pubblicato dalla rivista "Raro!" solo negli anni Novanta. E poi in scena ci sapevano stare, studiavano gesti ed atteggiamenti, il look e le partecipazioni televisive (andavano ovunque). Vincivano con qualità e professionalità. Ecco quindi che i "Grandi successi" sono ancora convincenti a 40 anni dalla loro scrittura. E fondamentali per chi vuole capire qualcosa del costume e della vita dell'epoca. Un disco basilare, anche se è solo una raccolta di 45 giri.

The Rokes  
"I grandi successi"  
Linea Tre / Rca / Bmg - 1990  
In tutti i negozi di dischi

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/Recensioni/Rece\\_Rokes.htm](http://www.bielle.org/Recensioni/Rece_Rokes.htm)



# Ultimavera: "Ai caduti in bicicletta"

Estrema attenzione,  
qui c'è materiale buono  
di Leon Ravasi



“Era un ballo meticcio, l'incrocio tra un casto samba ed un tango / nelle balere di fango tra le balle di fieno e un tempo piovasco”. E già quando le prime parole di un disco nuovo suonano come queste un campanello d'allarme suona. Dopodiché segue un diluvio di parole (commentato nella canzone: "Detto brevemente viaggio con la mente"). Ok, è un delirio ("ruotano rupestri contadini colorati, passa il toporagno con i figli addormentati, passa la medusa con la maglia di flanella, fuma la candela e spengo il sole con la birra"), ma c'è del genio. E quando c'è del genio serve attenzione. Questi sono gli Ultimavera e l'album porta il magnifico titolo di "Ai caduti in bicicletta" e la foto di copertina più bella dell'ultimo anno, un triciclo nella neve (residuo della ritirata in Russia?).

"Ai caduti in bicicletta" - spiega il loro comunicato stampa - è l'inevitabilità delle cose, è la cruda analisi dei fatti, è la coscienza che si risveglia violenta, è il ricordo sepolto che riaffiora senza pietà. Come profileri sulla scena di un crimine, gli Ultimavera analizzano i dettagli, raccolgono prove, esaminano brandelli di vissuto, ascoltano testimoni".

Se vogliamo passare oltre il roboante linguaggio dei comunicati stampa (ci avete mai fatto caso che, a furia di esagerazioni, risultano del tutto innocui? Sterilizzati) il disco possiede una seria base. Già la seconda traccia, "Via Roma, 68", abbandona la traccia del nonsense per cercare di raccontare una storia e dal surrealismo si passa al neorealismo con un piacevolissimo effetto retrò sottolineato dal violino (ospite, perché i nostri sono il classico combo rock: due chitarre, basso, batteria): "Forse negli armadi con la naftalina / non ritornerà la nostra vecchia moda / correre per strada con la bici e le mutande / Correre per provocarsi graffi sulle gambe / Forse nele case popolari gialle / non ritornerà mai più l'odore del bicato / che ti distingueva dalle altre bambine / e non si cancellava come il nostro amore". E' una delle canzoni più belle del lotto, Bisogna ascoltarla tutta, leggerla, sentirne i sapori, il passare del tempo, quella vaga ombra di nostalgia.

Anche "Agosto '87" percorre la strada del ricordo per chie ra ragazzino a fine anni '80 tra "le medaglie olimpiche di Lewis, la contea di Hazzard, Kitt e Michael Knight, Alan Crocker Parker e Benjamin Price, il tempo perso a caricare Wonder Boy, e quante volte hai perso la concentrazione per le pale di Arkanoid".

"Din" Don!", almeno apparentemente risale più indietro nel tempo e anche in un altro altrove. Non

siamo più sulla spiaggia del mare come in "Agosto '87", ma in un paese di montagna, con la neve, dove si diffonde "il tocco sordo e greve dell'Ave Maria". Si parla di una domenica prima di andare in guerra, di vecchi amici che a stento cerchi di vedere. Canzone cupa, triste e un poco disarmata. Un addio alla vita normale che si viveva prima, in attesa del grande cambiamento. Il crinale del momento, dell'attimo in cui la vita cambia. Intensa.

Il tema della memoria è comunque sempre vincente nelle canzoni degli Ultimavera che continuano a essere, come dall'inizio, lunghe prose, intensamente parlate e vestite dalla musica. C'è qualcosa dell'attitudine degli OfflagaDiscoPax, ma calato in tutt'altro immaginario. "Settembre" parla del ritorno a scuola e di "randellate a una mia amica che sovente afferma la mia triste essenza". Una storia violenta di "figli dei tempi malati / volatili che non hanno le piume / coriandoli nel pugno dei pargoli / fiammelle di un funebre lume". L'attentato riesce, il giovane scappa, ma la trama è tutta da seguire. Quasi un giallo in 3'44".

L'attitudine Offlaga si conferma nella successiva "Atoni di ego" che non finge nemmeno di essere canzone, se non nel ritornello. Il resto è proprio prosa, ma, che ci volete fare? A me piacciono quelli che parlano nei dischi! "Ti amo disse un giorno un pesce all'altro / senza puntualizzare nel verbo l'inganno". La genialità permane. "Racconto d'autunno" recupera qualche contatto in più con le realtà, con il surrealismo lasciato, momentaneamente, dietro l'angolo. Parte che sembra una ninna nanna (ma la musica suggerisce che ci deve essere altro), si trasforma in una tragica vicenda gotica, sfiora il tema dell'incesto, ma si ritira subito ("Stupida è l'ambiguità di questa canzonetta / ora la tragedia prenderà quello che le spetta"). Ma, qui c'è la svolta: "Era tutto un sogno / figuriamoci non mi sarei mai permesso di raccontare un incesto".

Ultimavera  
"Ai caduti in bicicletta"  
Suoni sommersi / Cinico disincanto - 2010  
Nei negozi di dischi o su CinicoDisincanto o nei digital store

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/PrimiAscolti/Rece\\_Ultimavera.htm](http://www.bielle.org/2010/PrimiAscolti/Rece_Ultimavera.htm)

# Massimo Bubola e il Circolo sociale del Liscio: "Romagna nostra"

Quando Casadei incontrò il tex-mex di **Giorgio Maimone**



**A**nche il piccolo giro della canzone d'autore in Italia si divide in conventi e conventicole. Una di queste (la migliore) fa capo alla redazione di Buscadero e al gruppo costituito attorno a Paolo Caru e Guido Giazzi. Fanatici del country americano, fino alla monomania, si sono sempre contraddistinti per propagandare come musica "d'avanguardia" il lavoro di onesti texani-messicani che, per tutta la vita, avevano suonato musica paragonabile al liscio romagnolo. Ora chiude questo cerchio paradossale Massimo Bubola, uno degli artisti italiani preferiti dal Buscadero, che mette in pratica esattamente gli stilemi che congiungono in un filo ideale la Romagna col Texas meridionale e il Messico. Il risultato è spassoso. Ma stupirà anche scoprire che "Romagna nostra" è pure bello.

Il paradosso ci sta e prende forma. Bubola ha messo assieme il Circolo Sociale del Liscio, partendo da un'idea, una provocazione di Giordano Sangiorgio, patron del Mei, per riarrangiare e reinterpetare alcuni dei classici del "liscio" come "Romagna mia" e "Ciao mare" che, vale la pena di chiarirlo bene, non sono interpretati in senso ironico, ma proprio resi come canzoni, come belle canzoni con un ben preciso retroterra alle spalle. Di passaggio Massimo ne approfitta per aggiungere al biroccino due suoi brani: l'intramontabile "Il cielo di Irlanda", ormai altrettanto storica di "Romagna mia" e un nuovo brano, l'intenso ed ispirato "Son passator cortese", dedicato al brigante (romagnolo) Stefano Pelloni (lontano parente di Raffaella Carrà che di vero cognome fa per l'appunto Pelloni).

L'intenzione è quella di miscelare questa musica da ballo ad altri generi anche internazionali che Massimo ha sperimentato in 34 anni di carriera, riavvicinando il liscio alle sonorità più vicine al rock-folk contemporaneo. Questo E.P. di 6 brani, vede la partecipazione di alcuni dei più rappresentativi artisti romagnoli: il leggendario Moreno Conficconi, Elena Cammarone della "storica" orchestra Castellina Pasi, Marco Bartolini della Scuola di Musica Popolare di Forlimpopoli, Luigi Tartaul, Stefano De Vecchi ed infine Pietro "Quinzan" Bandini, musicista e organizzatore de La Musica nelle Aie

Il Mei 2009, insieme alla Scuola di musica popolare di Forlimpopoli e "La musica nelle aie", ha lavorato in particolar modo sul rinnovato slancio delle musiche tradizionali da parte di una nuova generazione di musicisti, prima di tutto lavorando al cd doppio "Aie d'Italia", compilation ufficiale del Mei 2009, con al suo interno ben 33 brani provenienti da tutte le regioni d'Italia e a un padiglione aggiunto alla kermesse faentina della musica indipen-

dente denominato "Terra di Musiche". "Romagna Nostra" è coprodotto dal Mei e dall'etichetta Eccher Music e viene distribuito in tutta Italia e all'estero da Materiali Sonori. A dispetto della breve durata che lo colloca nella categoria degli Ep (poco frequentata in Italia) l'agile dischetto ha una sua forza ed un suo valore che, al primo ascolto, sorprende anche chi, come il sottoscritto, all'inizio aveva storto il naso di fronte al progetto.

Bisogna dare atto a Massimo, che pure non iscrive il disco nella sua discografia ufficiale, di essersi applicato al progetto con coerenza e professionalità e di avere messo sui piedi un progetto che poteva essere costruito solo sulla testa. Dura poco, costa poco. Ascoltarlo è cortesia. E piacere.

Massimo Bubola e il Circolo Sociale del Liscio "Romagna nostra"  
Eccher Music / Mei/Materiali Sonori- 2010  
Nei negozi di dischi e negli store online

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece\\_BubolaRomagna.htm](http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece_BubolaRomagna.htm)

# Filippo Andreani: "La storia sbagliata"

Dalle pieghe del tempo  
ritorna l'orchestra  
di **Leon Ravasi**

**N**on è da tutti fare un concept! In Italia c'era un giovane autore genovese che ne era il miglior rappresentante. Ma dopo di lui ci hanno provato in pochi. Ogni tanto qualche voce si leva e, memore della lezione di Fabrizio De André, cerca di uscire dal vincolo dei tre minuti del brano per provare a raccontare una storia intera in un album. Una storia che, qualche volta, può anche essere sbagliata. Filippo Andreani è l'ultimo "matto" che ha cercato questo volo. E De André di sicuro l'ha tenuto ben presente in ogni momento. Nel comporre le ballate, nello scegliere le rime, persino nell'usare alcune sue parole ("Le vene celesti dei polsi", "il punto di vista di Dio").

"La storia sbagliata" è il primo lavoro di Filippo Andreani, che ne ha scritto le parole e composto le musiche. La pubblicazione, ad opera della casa editrice Nodo Libri, è del 26 marzo. Insieme al disco, la confezione (di formato simile a quello di un dvd) contiene un breve libro che riporta i testi delle canzoni, le note storiografiche e due interventi a commento: il primo a firma di Marino Severini, ed il secondo ad opera di Fabio Cani, ricercatore comasco, che descrive la cronaca storica della vicenda per agevolare la comprensione delle canzoni. Nel disco si raccontano le vite del Capitano Neri (al secolo Luigi Canali) e della collegatrice "Gianna" (al secolo Giuseppina Tuissi) – partigiani militanti nella 52esima Brigata Garibaldi, romanzate in tredici canzoni che ne individuano i momenti più importanti e la ricostruzione della vicenda a metà tra verità e fantasia: a fine guerra, sospettati di tradimento, per un'evasione un po' troppo facile dalla prigionia fascista, sarebbero stati giustiziati dai loro stessi compagni.

"Una libreria ancora vuota e scatole di libri da riporvi. - Scrive Andreani su suo MySpace - Era la primavera di due anni fa. L'abitazione di ogni nuova casa è sempre preceduta dalla necessità di sentirla propria: a questo scopo, chi ama leggere ed ascoltare musica vi ci porta libri e dischi prima d'ogni altra cosa. Nel breve tragitto che dalla scatola porta al ripiano, i libri quasi ti guardano negli occhi, mentre li giri tra le mani per riporli nel senso corretto. E passano titoli che non ricordavi di avere, insieme a quelli che ti ricordano un'età, o il posto dove li hai letti e l'odore che c'era. Il cuore si ferma e riparte quando scorrono le copertine dei libri che hai quasi imparato a memoria. Tra questi, quelli che mi avevano svelato l'incredibile storia della "Gianna" e del "Capitano Neri". Non so ancora dire perché mi sia perduto innamorado di questa vicenda: se sia stato più per una curiosità diventata brama di riviverne i giorni, o se per un'emozione cullata sino a volerne riscrivere le sorti. Ma, di fatto, finivo di riempire la libreria con quei due nomi davanti, uno



per occhio. Finché, terminato il lavoro, cominciavi a scrivere su un foglio arrivato da chissà dove le prime parole...."se il punto di vista di Dio...". L'inizio della prima canzone del mio primo disco".

Da lì in poi tutto è proceduto più veloce e questo avvocato 33enne comasco (dello stesso paese di Luca Ghielmetti, Valmorea: duemila anie e due cantatori!), che non esercita per non finire come il giudice di Spoon River e che appende alle pareti il poster di Joe Strummer, ma che conserva in ogni frase "il senso di De André per la canzone" si trova a riempire fogli su fogli di appunti, frasi, spunti per canzoni e inizia a ricreare la storia di Neri e di Gianna, ma dall'interno, ossia "come si esamina la bocca di una donna che si ama: volendola fino a caderci dentro". Suonatore, poeta, cantastorie, Filippo prosegue nei suoi tentativi fino ad arrivare alla stesura finale, mischiando letture, testimonianze, sogni.

Da lì in poi tutto è proceduto più veloce e questo avvocato 33enne comasco (dello stesso paese di Luca Ghielmetti, Valmorea: duemila anie e due cantatori!), che non esercita per non finire come il giudice di Spoon River e che appende alle pareti il poster di Joe Strummer, ma che conserva in ogni frase "il senso di De André per la canzone" si trova a riempire fogli su fogli di appunti, frasi, spunti per canzoni e inizia a ricreare la storia di Neri e di Gianna, ma dall'interno, ossia "come si esamina la bocca di una donna che si ama: volendola fino a caderci dentro". Suonatore, poeta, cantastorie, Filippo prosegue nei suoi tentativi fino ad arrivare alla stesura finale, mischiando letture, testimonianze, sogni.

Filippo Andreani  
"La storia sbagliata"  
Nodo Libri / I Suoni - 2010  
Nei negozi di dischi o in libreria

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/PrimiAscolti/Rece\\_FilippoAndreani.htm](http://www.bielle.org/2010/PrimiAscolti/Rece_FilippoAndreani.htm)



# The Vad Vuc: "La parata dei secondi"

Folk rock svizzero,  
ma senza buchi  
di **Giorgio Maimone**



La segnalazione la devo al prode Luf Dario Canosi, che, in trasferta oltre confine, dopo aver assistito a un concerto dei Vad Vuc, me ne parlava con dotto piacere. La curiosità poi ha fatto il resto. Che ci fosse musica anche in Svizzera lo davo per scontato, che ci fosse nel Canton Ticino (e quindi in dialetto locale, che è quasi uguale al lombardo o in italiano) lo ritenevo meno facile. Che poi la proposta fosse di qualità così tanto alta, dentro di me ero portato ad escluderlo. Puro preconetto. I Vad Vuc sono bravi, il loro folk (che non è combat, ma skauntry-folk) è del tutto senza buchi. Gran disco!

Gran disco anche perché i Vad Vuc, che sono in metà di mille (otto per l'esattezza) non sono il classico gruppo che pesta dura o che fa volere violino e fisarmoniche in gighe interminabili, ma sono in grado di produrre una proposta articolata che passa attraverso momenti molto diversi, che da qualche parte tengono strette la lezione del folk e da altre quella dei grandi maestri della musica d'autore italiana: Fabrizio De André e Francesco Guccini in primo luogo. Con De André si può segnalare la non casuale coincidenza di allineare in un disco un matto, un malato di cuore e una "princesa", oltre alla citazione immediata del primo brano recitato in dialetto da una voce femminile "in età" che può richiamare "Le nuvole". E più in generale, sempre in comune con Fabrizio c'è questa voglia di esplorare i margini e la gente che sui margini si incontra, certi che ognuno di questi incontri potrà portare a un arricchimento. E non a caso l'album si intitola "La parata dei secondi".

Se poi vogliamo passare un passo oltre possiamo ricordare il parterre de roi che i Vad Vuc allineano come ospiti nel disco in questione: si va dagli Gnu Quartet a Steve Wickham, violinista dei Waterboys, presente al violino in "Matto", a Marino Severini del Gang, a Matteo Carassini dei Trenincorsa e agli Yo Yo Mundi che, oltre a pubblicare il disco in Italia con la loro Sciopero Records, prendono parte attiva arrangiando e suonando la conclusiva "Quasi vell da barch". La lista completa delle collaborazioni, chilometrica, la trovate qui di fianco nei crediti. A noi quello che piace segnalare è la forza complessiva del disco che allinea 14 brani (anche se uno di "8 secondi", come giustamente ricorda il titolo. Si va da brani in dialetto (7, tra cui la versione in ticinese de "Un aviatore irlandese prevede la sua morte", dalla poesia di William Butler Yeats, di recente proposta come canzone anche da Angelo Branduardi), a poesie musicate (due), fino a brani di im-

pegno notevole come la toccante "Caro dottore", probabilmente autobiografica e dedicata a un intervento chirurgico di ricostruzione del cuore, quando "imposero plastica a ciò che fu di carne". E visto che la dedica della canzone è firmata dal cantante Cerno ("Grazie di cuore") l'immedesimazione scatta immediata.

Ma non è l'unico momento di valore dell'album che ne allinea tanti, da "E sparissun par sempriu", dove gli Gnu Quartet danno un sapore sospeso al coro finale ("e sparissun a l'umbria / par sèmpriu / via" - "e spariscono nell'ombra / per sempre / via") e nella bella coda strumentale. Coda strumentale dove lasciano il segno anche gli Yo Yo Mundi con la fascinosa "Quasi vell da barch" che chiude l'album così come era cominciato: un parlato, tratto dalle poesie di Silvano Chiesa (poeta ticinese che già aveva fornito liriche per l'album precedente dei Vad Vuc, ossia "Trans Roonkaya express", questo è il terzo disco dei Vad Vuc, che contemplan nella discografia anche due Ep) e una lunga coda strumentale che, nel primo caso introduce all'album e nel secondo congeda.

Il singolo prescelto è il secondo brano "Scordata tra le righe", dal classica aire skauntryfolk: "Vago e vibro colla vera voce avversa al coro / soffro e strido e sono solo un suono in disaccordo / vago e vibro colla vera voce avversa al coro / sono un suono solo all'unisono son sordo". Una bella scelta per definirsi voce fuori dal coro. Tra Tom Waits e Capossela, indica il comunicato. Vero. Ma più interessante è "Il muro": "Il muro sa che può dividere una verità / che sui due lati è provvisoria, chissà se l'uomo lo saprà? / Un uomo sa che solo chi ha già perso sa / quanto vale una vittoria, chissà se il muro lo saprà?". Ritornello in Ticinese, testo in italiano, brano contro i blocchi mentali.

The Vad Vuc  
"La parata dei secondi"  
Sciopero Records / Venus - 2010  
Nei negozi di dischi o nei digital store

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/PrimiAscolti/Rece\\_VadVuc.htm](http://www.bielle.org/2010/PrimiAscolti/Rece_VadVuc.htm)

# Simona Molinari: "Croce e delizia"

E' pop, non ci piove.  
Ma dietro c'è un autore  
di **Moka**



Il pregiudizio è sempre duro a morire. Quando una è uscita dal calderone del Festival di Sanremo, canta con Ornella Vanoni, cerca di fare del jazz d'autore c'è sempre il rischio che finisca a fare Amalia Grè. Simona Molinari il rischio lo corre, la sua musica è senz'altro pop. Ma dietro c'è un autore: Ed è lei stessa. Che scrive quasi tutti i testi e buona parte della musica. C'è lo spessore. Intrattenimento di classe. E la Vanoni ci sta.

Il tritico iniziale ruba l'attenzione, ma merita rispetto anche la versione di "How insensitive" di Vinicius De Moraes e Antonio Carlos Jobim e più in generale l'intera operazione che è sempre condotta con buona classe. Forse all'intera operazione, peraltro ottima, manca un po' di sporcizia, qualche granello di sabbia in più e, per citare un titolo del disco, "Mettici più verve", Simona, soprattutto nei testi

Simona Molinari  
"Croce e delizia"  
Isola degli artisti -2010  
Nei negozi di dischi

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/PrimiAscolti/Rece\\_SimonaMolinariSp.htm](http://www.bielle.org/2010/PrimiAscolti/Rece_SimonaMolinariSp.htm)

# Stefano Giaccone: "Il giardino dell'ossigeno"

Il francescano  
della canzone d'autore  
di **Giorgio Maimone**



La povertà dei dischi di Stefano Giaccone è sconcertante. Qualcosa che mette addosso malinconia. Una chitarra, una voce, programmi craccati e niente microfoni per 13 canzoni che definire artigianali è già un pregio. Eppure Stefano è un grande e non fa mai mancare notizie discografiche di sé. I dischi sono abborracciati, sporchi, imprecisi, difettati (la traccia 6 e la 10, informa la copertina, sono registrate a un volume più basso. Per sentirle bisogna alzare il volume dello stereo). Insomma, cose che neanche in un demo casalingo. Eppure il personaggio è di grosso spessore e la domanda vera da porsi è perché uno come lui, pur avendo scelto di stare fuori dal sistema, non riesca a garantirsi condizioni di registrazione più decenti.

A meno che anche questo francescanesimo discografico non sia una scelta di una personalità che, dai tempi dei Franti in poi (ma anche prima) né si spezza, né si piega. E' difficile fare una recensione seria di questo disco, che non è né bello né brutto. E' un disco estremo, da ascoltare solo perché lo si vuole e perché si ama nel profondo Giaccone. Ci sono pure quattro

cover (Ligabue, Dylan, Silvio Rodriguez e Eddie Vedder), ma non sono di sicuro per assicurarsi passaggi radiofonici. Stringe il cuore.

Stefano Giaccone  
"Il giardino dell'ossigeno"  
Stella\* nera - 2010  
In rete sul sito di Stella\* nera

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece\\_GiacconeOssigenoSp.htm](http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece_GiacconeOssigenoSp.htm)

Appuntamento al prossimo numero.  
Per commenti, critiche e complimenti potete scrivere a [bielle@bielle.org](mailto:bielle@bielle.org)